Azione Cattolica Italiana – regione Lombardia
Settore Adulti

INCONTRO CON PAOLA BIGNARDI
Cremona, 09 settembre 2013

AC e formazione degli adulti, oggi

Premessa

"*Lo spezzarsi dell'omogeneità che aveva caratterizzato la società cristiana per decenni e secoli, ha posto in maniera nuova la necessità della formazione: cristiani si diventa, e per diventarlo occorre fare un percorso che nasce da una scelta esplicita e consapevole, nella quale si maturi il senso della propria originalità in un contesto plurale, che offre diverse concezioni della vita. Si pone dunque in forma nuova la questione del percorso di iniziazione cristiana delle nuove generazioni, ma anche quella della formazione delle generazioni adulte, ormai estranee al patrimonio di una cultura da cristiani".* (P. Bignardi) Questa convinzione sta alla base dell'impegno educativo che l'Azione Cattolica rivolge da anni al mondo adulto attraverso percorsi seri e articolati. Essa, però, si confronta con crescenti difficoltà dovute sia a motivazione associative (difficoltà ad aggregare alcune fasce d'età, riduzione di una certa capillarità, eterogeneità del mondo adulto), sia a quelle pastorali (non sempre facile dialogo intraecclesiale e mutamento della collocazione pastorale dell'AC), sia per ragioni socio-culturali (pluralismo religioso, relativismo, "non necessità" della fede).
Tutto questo ci porta a problematizzare la formazione degli adulti oggi e, in essa, il contributo che come associazione siamo chiamati a dare.

Alcune domande per la comunicazione delle esperienze

- quali esperienze associative risultano promettenti in ordine ad una efficace formazione degli adulti sul rapporto fede-vita?
- quali domande educative del mondo degli adulti ci sembrano non ancora sufficientemente valorizzate dalla proposta messa in atto?
- quali tratti della formazione degli adulti richiedono un ripensamento associativo?
- quale sviluppo ha avuto in ciascuna realtà il "laboratorio della formazione" in ordine al mondo adulto?

Struttura incontro

1. Introduzione
2. Interventi delle associazioni di Crema, Cremona, Lodi e Mantova
3. Confronto
4. *Restituzione di sintesi di Paola Bignardi*

Allegati per la riflessione prima, durante e dopo dell'incontro ...

1. Il Settore Adulti tra sfide e responsabilità

2. La riscoperta della fede (Laboratorio nazionale per la formazione - Grottaferrata, 17/11/2007)

3. Una breve panoramica bibliografica: articoli utili per inquadrare il contesto degli Adulti

1. Il Settore Adulti tra sfide e responsabilità

URL di origine: **http://adulti.azionecattolica.it/il-settore-adulti-sfide-e-responsabilita**

Questo testo, tratto da un contributo di riflessione emerso nell'incontro assistenti del Settore Adulti, costituisce uno "zibaldone" non esaustivo di idee e proposte, al fine di condividere quanto si è elaborato negli ultimi anni.

1. IL SETTORE ADULTI TRA SFIDE E RESPONSABILITA'

Come adulti, sentiamo particolarmente radicata nella nostra condizione la cura educativa, la formazione delle nuove generazioni, la custodia e la trasmissione di quel tesoro che di generazione in generazione si tramanda come dono e rendimento di grazie. È proprio da qui che vogliamo riprendere, dalla necessità di condividere i problemi dell'educazione, affrontando le urgenze che il nostro tempo ci propone, e dall'impegno di sempre ad accompagnare il cammino di formazione di una coscienza laicale matura attraverso una proposta ordinaria, popolare, permanente. È una sfida e un compito che vogliamo ancora assumerci proseguendo la tradizione dell'impegno educativo dell'AC, che per noi significa anche consegnare alle nuove generazioni quel patrimonio di storia, vita cristiana, di attenzione al tessuto sociale e civile che è ed è stata l'AC. Non si tratta di una consegna formale, ma vitale, dell'essere associazione, esperienza fondamentale per la vita della Chiesa e anche per la vicenda del nostro Paese.

Dialogo intergenerazionale non significa certo mettersi al posto degli altri, avere sempre e comunque l'atteggiamento di chi sa, oppure fare "gli amiconi" rendendo adolescenziale ogni rapporto. Dialogo intergenerazionale è camminare con… stare al fianco di…, essere insieme a…

Ed oggi è impegnarsi di più nell'opera di dipanare i nodi critici che separano i giovani dalla fede, diventando sempre più capaci di una testimonianza semplice e viva, ma anche di quella profondità di argomentazioni che le nuove generazioni chiedono. Dialogo intergenerazionale significa testimoniare che è possibile essere persone mature, adulte, però ancora in cammino, sia spiritualmente che culturalmente; mostrare che è possibile costruire ed abitare una casa - l'Azione Cattolica - accogliente per tutti coloro che sono autenticamente in ricerca di Dio, della verità dell'uomo e sull'uomo, della compagnia dei fratelli.

Il dialogo intergenerazionale richiama il valore della scelta unitaria. Come Settore Adulti, anche attraverso le scelte e le iniziative programmate che privilegiano l'unitarietà, vorremmo sottolineare con forza questo legame: la scelta unitaria non è una scelta strategica contingente per risparmiare sulle iniziative, un mortificare o annullare le diversità, ma è un profondo cambiamento di mentalità. Indica uno stile di famiglia, una capacità di accoglienza di tutti, un apprendistato di comunità, una corresponsabilità effettiva.

Che cosa significa oggi?

Il valore di un'associazione che è dono dello Spirito per l'annuncio del Vangelo e la costruzione della comunità, che è proposta globale, cammino esigente, ma popolare, alla portata di tutti, bambini, ragazzi, giovani e adulti, verso la santità.
La necessità di non svilire, ma di recuperare il valore delle prassi democratiche, che restituiscono in chiave di corresponsabilità il senso della partecipazione, dei "luoghi" associativi come patrimonio di tutti e non solo dei responsabili.
Una passione educativa e formativa per tutte le età e per tutte le generazioni, condivisa per l'intera vita della Chiesa e del Paese.

Attraverso queste due fondamentali prospettive vorremo offrire il nostro contributo di adulti e da adulti. Insieme con l'associazione gli adulti si impegnano a sostenere:

• ogni forma di inizio e di riscoperta della fede. Conta oggi andare oltre le apparenze, fare riemergere le persone dall'indifferenza, affinché prendano coscienza delle loro domande nascoste, facendo

evolvere i bisogni in desideri. Occorre superare la cultura dell'immediato, e far luce sul desiderio di Assoluto presente in ciascuno, che si esprime nella ricerca di bellezza, giustizia, pace. Aprire le porte all'Altro apre le porte all'altro;

• la crescita e la maturazione della fede. L'adulto è in continuo divenire. Anche la sua formazione è dinamismo permanente espresso nella circolarità vita- Parola- vita, e trova nella proposta ed esperienza associativa un luogo e uno strumento privilegiato.

• la promozione del bene comune. L'ordinarietà dello spendersi per il bene comune rappresenta la cifra più caratteristica dell'impegno per la città proprio dei laici adulti di AC. E questo è possibile continuando a lavorare per una formazione sociale e politica, parte integrante, non accessoria, dei cammini di fede e di spiritualità.

• la formazione. Dare forma alla vita spendendosi per una formazione dal carattere globale e permanente, significa per gli adulti intraprendere o consolidare percorsi che intercettino il tessuto e che nelle varie età e condizioni di vita possono far incontrare il Signore e decidere di seguirlo nella Chiesa con i fratelli.

• la cura del legame associativo. L'adulto vive e crea relazioni che possono generare e diventare legami. Curare la comunicazione, la narrazione delle esperienze e la loro messa in rete, costituisce la ricchezza dell'essere associati. Il Consiglio, l'Assemblea, sono luoghi di relazione, confronto, esercizio di scelte e responsabilità, espressione e vissuto di prassi democratiche.

2. QUALE LAICO ADULTO IN QUALE COMUNITA'?

Una comunità tutta raccolta sulle proprie attività ed iniziative, quando si struttura e ha bisogno di molte funzioni, genera un laicato qualificato dalla sua generosità nel fare, orientato ai problemi del funzionamento della comunità. A questo primo tipo di comunità possono bastare generici collaboratori. Diversa è una comunità parrocchiale missionaria, attivamente impegnata nel dare e ricevere con il territorio. Questa è la comunità che ha bisogno di laici capaci di non lasciare la loro vita quotidiana fuori dalla soglia della chiesa. Una parrocchia, che vuole essere missionaria, ha bisogno di dare valore alla fede dei laici e alla loro originale esperienza di spiritualità; ha bisogno del loro modo di ricomprendere il vangelo per poterlo riesprimere, unica condizione per annunciarlo oggi. Il problema della parrocchia, dunque, non è quello della individuazione di laici disponibili ad assolvere compiti, ma quello della maturità laicale per la missione della chiesa e la sua testimonianza nel mondo.

La parrocchia ha bisogno di adulti interessati a tutte le questioni di oggi; di laici fedeli alla vita di tutti i giorni, informati e desiderosi di formarsi, cioè attenti a far sì che le questioni attuali interroghino la nostra vita di credenti e non si pongano a fianco di essa.

Dall'analisi che stiamo conducendo in questi mesi riguardante le esperienze di gruppi adulti parrocchiali, interparrocchiali… che esistono attualmente, emerge un quadro variegato: si passa dall'esperienza "protostorica" dell' "adunanza" guidata dall'assistente, dal parroco… al gruppo che procede autonomamente e che avrebbe bisogno della cura e della compagnia di un sacerdote. Emerge anche un bisogno di "luoghi caldi" per "riscaldare" la vita della parrocchia, che non sempre è attenta e sensibile ai "bisogni" che esprimono le generazioni adulte.

3. COSA INTENDIAMO PER FORMAZIONE

Quali tratti caratterizzano la "solida e proficua tradizione formativa" che i Vescovi riconoscono all'Azione Cattolica, sulla quale noi oggi possiamo contare per affrontare "la sfida essenziale dell'educazione"?

L'Azione Cattolica da sempre promuove due dimensioni della formazione: l'identità adulta del fedele laico e l'acquisizione di competenze specifiche in ordine al servizio che si è chiamati a svolgere. Globalmente le tappe che caratterizzano ogni esperienza formativa di AC sono la decisione

consapevole di seguire Cristo, l'appartenenza responsabile alla Chiesa, la capacità di comprendere la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società.

Data la varietà delle situazioni che la vita presenta, l'Associazione propone una progressiva integrazione tra il vissuto dell'esistenza e l'interezza del contenuto della fede da accogliere, cui la vita si apre. Nel cammino di fede sostenuto dall'esperienza di gruppo, si ascoltano le domande, i problemi, i dubbi, anzi a partire da essi si interroga la Parola, che è centrale nell'esperienza formativa, e si fa discernimento sui segni della sua presenza nella storia, col riferimento costante al coro dei suoi testimoni ed interpreti.

Per la maturazione del senso di appartenenza alla comunità cristiana, è altrettanto decisivo che il socio appartenga al proprio gruppo nell'Associazione. La comunità ecclesiale non è facoltativa ma necessaria per il cammino formativo, in quanto spazio vitale e tempo storico dove Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo ci precede, ci accoglie, ci rende sacramento di unità, sale, luce; perciò l'esperienza di fede in Associazione richiede una risposta individuale ma che si realizza all'interno di una comunità. Per il socio di AC formarsi non significa solo aderire in modo generico alla Chiesa, ma arrivare ad assumerne responsabilmente il fine apostolico nella sua globalità. Tutto questo è veicolato dalla "diretta collaborazione con la gerarchia", dalla conoscenza del magistero del Papa e del proprio Vescovo, in una partecipazione attenta, vivace e propositiva agli organismi di partecipazione della vita ecclesiale, quali, ad esempio, i Consigli Pastorali.

Accogliendo la vocazione ad essere cristiani nelle vicende del mondo, l'esperienza formativa punta a rendere animate dalla santità, secondo il disegno originale del Creatore, la famiglia, il lavoro, la scuola, le professioni, le culture, la politica, la società civile, sino a farne i veicoli della missione. Questa istanza si traduce concretamente nell'attenzione al territorio, nel suo vissuto concreto di ogni giorno: le Associazioni locali, con la loro programmazione, sono chiamate a creare le condizioni per annunciare il Vangelo ovunque, in una grande città come in una piccola realtà di montagna.

La solida esperienza formativa dell'Azione Cattolica poi è tanto più proficua quanto più è autentica, cioè quanto più è la traduzione concreta, con le modalità adeguate, della natura e delle finalità dell'Associazione contenute nello Statuto e nel suo Progetto Formativo. Essa si traduce nell'esperienza della popolarità, che significa prioritariamente crescere nella condivisione e nella solidarietà con tutto il popolo: per realizzare la missione secondo questa forma che scegliamo, abbiamo bisogno di costituirci in base ad un esercizio di democrazia che si rinnova ogni tre anni, cioè ci organizziamo con la partecipazione della gente. Ciò comporta che da noi non solo la gestione avviene secondo principi e regole democratici, ma che ciascuno, giovane o adulto che sia, è educato a portarvi il proprio contributo: in questo modo ci formiamo al valore della partecipazione.

La corresponsabilità e l'unitarietà fanno inoltre dell'AC uno strumento prezioso per coltivare la fede in uno scambio incessante tra le diverse generazioni: pensiamo ai luoghi ordinari dell'Associazione in cui s'incontrano e si confrontano in maniera propositiva le esigenze dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani, degli adulti. Il fedele laico che si forma in AC, dunque, è contrassegnato da una capacità relazionale, da un'attenzione alla crescita della vita degli altri. La scelta di uno stile di relazione educativa contribuisce a far percepire le iniziative, gli itinerari, gli appuntamenti, gli strumenti non tanto in termini di "cose da fare" quanto di "relazioni da vivere".

In particolare, nell'ottica di "essere di stimolo per passare dalle parole ai fatti, dagli auspici alle scelte…", come ci chiedono i Vescovi, la Presidenza nazionale, accogliendo le istanze maturate dal Consiglio, ha studiato il modo in cui "investire nuove risorse di persone ed idee…" per articolare ex novo o accompagnare "percorsi specifici per chi si avvicina alla fede per la prima volta o chiede di riprenderne il cammino dopo anni di lontananza o di tiepidezza spirituale". Ha operato a partire dalla valorizzazione del prezioso lavoro dei responsabili che negli scorsi trienni hanno elaborato piste e intuizioni e, solo a titolo esemplificativo, si riportano di seguito alcune delle prospettive d'impegno immediatamente condivise in questi giorni con i Presidenti di ogni Associazione Diocesana.

2. La riscoperta della fede

Laboratorio nazionale per la formazione - Grottaferrata, 17 novembre 2007

Premessa

A proposito delle persone che - dopo un periodo (in genere abbastanza lungo) di allontanamento dalla fede - sono state "rimesse in cammino" da qualche recente avvenimento della loro vita e desiderano riscoprire che cosa significa credere, possiamo utilizzare una curiosa espressione che si trova nel libro di Rut, dove si parla di un mattino, quando sta per spuntare l'alba, ma "prima che un uomo possa distinguere un altro". Nella nostra attuale situazione infatti - tipica di una società "post-cristiana" - la fisionomia di queste persone non è ancora ben delineata e si fa ancora fatica a riconoscerla. Si tratta comunque di un fenomeno in evoluzione, che siamo chiamati a seguire fino a che "si faccia giorno", cioè fino ad una chiarezza più completa.

Anche lo stesso termine di "ricomincianti" è usato ancora in modo piuttosto fluido. Ricorre a volte come titolo generico e poi ritorna in senso più specifico per distinguere queste persone dai "catecumeni" e dai "convertiti". In senso generale si potrebbe parlare di "nuovi venuti alla fede", distinguendo poi le varie tipologie, ma il problema vero non è certo la terminologia, quanto piuttosto la realtà stessa che da questo punto di vista è ancora molto fluttuante.

Possiamo cominciare comunque col dire che allo stato attuale (premessa di fatto) l'esperienza in Italia e in diocesi di itinerari offerti alle persone che "chiedono di ricominciare un cammino di fede interrotto" è ancora numericamente poco rilevante.

Nel medesimo tempo però è importante non cadere nel facile tranello (premessa di metodo) di identificare ciò che è "raro" con ciò che è "straordinario", "eccezionale" o marginale: i «ricomincianti" vivono qualcosa che rappresenta ciò che possono vivere molti o addirittura tutti.

1. Tipologia dei ricomincianti

Uno dei centri dove si è maggiormente operato e contemporaneamente riflettuto in questo campo è il gruppo Pascal Thomas di Lione.

Una delle guide di questo gruppo, il teologo Henri Bourgeois, ricava dalla propria esperienza le seguenti caratteristiche dei "ricomincianti":

- manifestano il bisogno di parlare, di esprimere la loro tensione; desiderano trovare qualcuno che li ascolti;
- si fanno domande, desiderano conoscere, avere delle spiegazioni;
- sono diversi dai convertiti: qualcuno può voler ricominciare senza essere ancora convertito, qualcun altro può essere convertito senza aver ancora avviato il lavoro di "ricominciare". Il desiderio di riprendere un cammino di fede può celarsi anche dietro la richiesta di un sacramento, ma non è automatico;
- in genere queste persone hanno un "passato" da ripercorrere, da rielaborare; la loro fede (spesso legata all'infanzia) o non ha ricevuto una piena iniziazione o non ha retto alle prove della vita. Hanno quindi bisogno di poter giungere a una fede adulta; spesso hanno alle spalle problemi non risolti con la Chiesa, da cui si sono allontanati, ma poi è accaduto qualcosa che ha fatto scattare il desiderio di riprendere;

Si tratta di vedere se riescono a trovare una porta ecclesiale che si apre e persone disposte ad accoglierle e ad "accompagnarle" (anche se la parola non piace a qualcuno, mi sembra pertinente perché l'accompagnamento non necessariamente segna un'alterità e può indicare invece una "compagnia", un cammino fatto insieme).

È bene chiarire in anticipo che il loro cammino deve avere un termine, non può continuare indefinitamente (altrimenti c'è il rischio di una Chiesa parallela).

Occorre che la comunità dei praticanti si interroghi sulla sua capacità di accogliere e "accompagnare" i nuovi venuti alla fede; dovrebbe essere un'attenzione costante che rende pronti a cogliere l'occasione quando si presenta.

Non solo attendere ma…sollecitare le domande

Bisogna però riconoscere che, anche in questo campo (seppure in maniera analogica), accade che non

sia solo la domanda a generare l'offerta, ma anche viceversa: la proposta di cammini specifici per chi desidera ricominciare fa venire allo scoperto esigenze che facilmente rimarrebbero inespresse.
Anzi, l'obiettivo specifico che spesso ci si deve proporre è proprio quello di "dare forma" a una domanda che facilmente rimane implicita o addirittura inconscia. Occorre essere convinti che una pastorale di accoglienza è già importante ma non sufficiente; è necessario attivare anche una pastorale di proposta.
Dovremmo perciò mettere a punto nelle nostre parrocchie delle proposte specifiche di itinerari per chi desidera riscoprire il senso della fede. Ci si rivolge a persone che non sono completamente estranee all'annuncio cristiano. Hanno ricevuto l'iniziazione in età infantile che non è stata interiorizzata personalmente. Il nostro sforzo in questo caso dovrebbe andare nella direzione che troviamo indicata da Luca nel prologo al suo Vangelo, dove dice di volere - con il suo scritto - aiutare Teofilo a "rendersi conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto".

Le occasioni in cui più frequentemente si presentano i "ricomincianti", sembrano essere:

- · cresima degli adulti (in mezzo alla stragrande maggioranza che "si deve sposare", ci possono essere dei veri ricomincianti);
- · itinerari per i fidanzati (anch'essi spesso "rinchiusi" nella prospettiva di una scadenza sacramentale impellente);
- · incontri per i genitori dei battezzandi o dei ragazzi dell'iniziazione cristiana (se le comunità sanno offrire percorsi adeguati e commisurati alle esigenze delle persone, l'occasione è ottima);
- · qualche evento o passaggio straordinario della propria vita che sollecita le persone a riproporsi le domande di fondo dell'esistenza;

È necessario comunque saper guardare e scoprire i bisogni anche quando non sono immediatamente evidenti, come abbiamo detto sopra.
Ciascuno di noi incontra persone che intuisce sarebbero disposte o addirittura desiderose di essere accompagnate in una riscoperta della sostanza della fede cristiana, ma spesso questa intuizione rimane allo stadio germinale: è ormai tempo di predisporre gli strumenti adatti e avviare cammini specifici.

2. La comunità cristiana si lascia interpellare

2.1. Tipologia dell'atteggiamento della comunità cristiana (parroco e operatori pastorali)

A fronte di questi (possibili) ricomincianti, gli atteggiamenti del parroco (e degli operatori pastorali) dovrebbero essere considerati distinguendo ovviamente le diverse tipologie di prova. E tuttavia è possibile individuare due modelli ideali di atteggiamento, che si propongono (sia pure con le varianti necessarie) per rapporto ad entrambe le tipologie.

a) Il primo atteggiamento è quello dell'accoglienza cordiale, pagata al prezzo della condiscendenza. Schematizzando al massimo, si tratta di questo: quasi misurando la distanza al momento almeno incolmabile, che separa la persona dalla Chiesa e dal Vangelo, il parroco si propone di raggiungere questo obiettivo minimo: lasciare una buona impressione, e così lasciare aperta la strada per auspicati incontri successivi. L'obiettivo è realizzato cercando subito e pregiudizialmente di trovare un senso cristiano nella domanda che l'interlocutore propone. Questa domanda è espressa solitamente in poche parole, estremamente generiche, che fanno ampio ricorso a prevedibili luoghi comuni. Per di più opera spesso sullo sfondo, nella mente di chi al sacerdote si rivolge, un'immagine pregiudiziale della Chiesa, e quindi di ciò che in quel luogo e con quelle persone può essere detto con qualche probabilità d'essere riconosciuti e accolti; in tal senso, è lo stesso "cliente" occasionale assai condiscendente nei confronti del sacerdote. Fatto sta che la consistenza vera della motivazione che sta all'origine della sua domanda non traspare neppure lontanamente dalle parole che egli dice. Il rischio che quindi si produce è questo: il proposito di lasciare una buona impressione della Chiesa si esprime in un atteggiamento ammiccante. Esso per un primo aspetto prende sostanza nella cordialità, magari soltanto nella mimica del sorriso. Per un secondo aspetto si concreta invece nella ripresa interpretante delle laconiche parole di quella persona che le riduce alla equivalenza con la fede nel Vangelo.

L'operazione ha buone probabilità di riuscire.
L'incontro tuttavia rimane assai superficiale, ed elude il primo compito elementare, quello di comprendere la persona che ti sta davanti, e quindi anche il secondo, quello di aiutarla a decidere da capo di se stessa a fronte del Vangelo. Il compito del sacerdote infatti non è certo quello di rassicurare, e neppure si riduce a quello di consolare. Deve essere invece quello di propiziare un rinnovato inizio, che dovrà comunque passare attraverso le decisioni ulteriori della persona. Mancare questo obiettivo, di aiutare la persona a dare figura più concreta e praticabile alla consistenza che avrebbe per lei la rinnovata decisione della fede, aiutarla dunque a *confessare* la sua richiesta a Dio, vuoi dire tradire l'attesa profonda. Magari vuol dire soddisfare l'attesa superficiale, ma in tal modo si alimenta una religione senza futuro, o - in senso equivalente - con *il futuro di un'illusione*. Il compito di comprendere è difficile

b) Il secondo atteggiamento è invece quello che potremmo qualificare come catechistico. Non intendo l'aggettivo per riferimento alla figura del catechismo convenzionale; ma per riferimento alla figura del sacerdote che mostra in ogni caso e in ogni modo di sapere bene che cosa debba pensare, sentire e fare il cristiano. Penso dunque anche al sacerdote "colto" - sotto il profilo biblico e liturgico -, che deriva da tale "cultura" un poco consapevole tratto di "saccenteria". Il suo atteggiamento "strilla" agli orecchi di chi lo ascolta (magari al di là della consapevolezza e della volontà del sacerdote stesso) un messaggio di questo genere: "Di queste cose ti cui ti dico, tu come vedi non sai proprio nulla, e devi essere quindi alfabetizzato". A tale messaggio l'uditore non sa come rispondere, e di fatto non risponde. La sua reazione è soprattutto emotiva, e può avere segno opposto.
Ci sono quelli (e sono i più, specie nel caso dei momenti di iniziazione) che reagiscono *infastiditi*; cresce in loro la persuasione silenziosa che i preti siano decisamente e incorreggibilmente "clericali", essi non sanno uscire dal loro mondo; ritengono addirittura che non esista altro mondo che il loro. Questi cristiani magari non sanno spiegare perché, ma sono interiormente certi che ci sono più cose tra cielo e terra rispetto a quelle che conosce la Bibbia e la liturgia.
Ci sono quelli invece che reagiscono in forma *consenziente*. Essi accondiscendono anche troppo facilmente al "maestro". Appartengono al numero di costoro in particolare quanti sono più deboli, per riferimento alle loro emozioni, al loro carattere, e magari anche quanto alla loro cultura; sono i più bisognosi, quelli che inclinano a considerare comunque un vantaggio il fatto di avere maestri", che sanno quello che conta, che si deve dire, fare e pensare. La figura di fede che ne risulta è quella di una fede che di fatto rimuove la complessità dei problemi. Il caso "estremo", che aiuta a capire il modello, è quello dei convertiti ai testimoni di Geova: tanto più zelanti, quanto più immunizzati nei confronti di ogni verità altra da quella dei testi sacri.

c) La via da praticare è l'altra, né condiscendente né saccente. È quella che riconosce anzitutto come non sia possibile adottare nei confronti dell'interlocutore un atteggiamento preconfezionato. Occorre invece disporsi ad apprendere attraverso l'ascolto dell'interlocutore quali siano le parole cristiane che a lui possono e debbono essere dette. L'ammonizione severa, *Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa* (Lc 21,14), riferita a contesti di persecuzione, vale per ogni occasione di relazione pastorale, e in particolare per ogni occasione nella quale la verità del Vangelo debba essere detta per riferimento ad una situazione esistenziale ignota; occorre disporsi pregiudizialmente ad apprendere da capo in quel momento stesso, la lingua e la sapienza persuasive.
Occorre dunque far prevalere il desiderio di comprendere rispetto alla preoccupazione di chiudere in maniera plausibile l'incontro. Proprio questo desiderio di comprendere, in generale riconosciuto dall'interlocutore, costituisce la prima forma dell'annuncio evangelico; nel senso che esso costituisce documento dell'accoglienza della Chiesa nei confronti del singolo. Proprio perché esso è forma dell'annuncio del Vangelo, non ci si deve stupire che possa suscitare paura, resistenze e difese. Il desiderio di comprendere da parte del sacerdote può anche apparire come una sua pericolosa invadenza nella vita "privata" del singolo. Non si tratta di argomento che deponga a sfavore della pertinenza evangelica di tale atteggiamento; è vero infatti che il Vangelo assume di necessità la forma di un invadenza nella vita "privata" del singolo.

Mi pare per altro possibile riconoscere che, sia pure soltanto dopo iniziali tentativi di difesa e di fuga, il desiderio di comprendere del sacerdote è accolto per lo più dall'interlocutore con gratitudine e apprezzamento.

2.2. Quale stile promuovere?: linee

a) L'incontro con questi cristiani «sulla soglia» – cristiani a modo loro – ci chiede di curare particolarmente *la qualità della nostra accoglienza* e del nostro metterci in ascolto: sovente è il loro primo contatto vivo con la Chiesa dopo anni di lontananza e di «sentito dire». La prima impressione spesso perdura lungamente e condiziona ogni approccio successivo. Soprattutto bisogna far sì che il nostro linguaggio sia immediato e spontaneo, senza orpelli o legalismi complicati per chi è «fuori». Dobbiamo rassicurarli che faremo di tutto per andare loro incontro e per accogliere le loro richieste, individuando le attese spesso nascoste sotto la scorza provocatrice o imbarazzata.

b) In seguito, si potrà far loro la proposta di *incontrarsi in un gruppo apposito*, con persone conosciute; un gruppo non troppo grande affinché tutti abbiano la possibilità di essere ascoltati e seguiti personalmente, senza scadenze precostituite e senza fretta, scegliendo un tempo opportuno per incontrarsi anche in orari inusuali per noi o in luoghi diversi dalle solite sale parrocchiali, a volte non troppo accoglienti.

c) Si farà uso di una *pedagogia adatta per gli adulti*: in essa il vissuto delle persone e del gruppo acquista altrettanta importanza dei contenuti da annunziare; con essa si conducono i partecipanti a reagire, ad esprimersi, a lasciarsi coinvolgere. La pedagogia dell'annuncio della fede, soprattutto per chi ricomincia da capo, è a*ttenta al linguaggio* per evitare di esprimersi in termini desueti o incomprensibili alla cultura di oggi (cf il tipico linguaggio ecclesiastico); ma è attenta anche a una *logica motivazionale* che si richiama a criteri diversi rispetto a quelli di cinquant'anni fa. Ricordiamo, ad es., come non facciano più presa le motivazioni negative (rinunce, fioretti, obbedienza...) e non convincano i ragionamenti troppo teorici (occorre tener conto anche dei sentimenti e dell'esperienza molteplice di vita...); lo stesso per le relazioni anonime nelle quali ognuno rimane nel suo guscio di indifferenza...

d) Le tappe da percorrere nel cammino di ogni incontro sono sempre tre:

- *Condurre i partecipanti ad esprimersi*, mettendo in gioco la propria esperienza, il proprio modo di pensare, le proprie scelte di vita, raccontandosi e lasciandosi interrogare.
- *Annunciare la Parola di Dio* che esprime una visione della vita, chiama ad una risposta, produce un cambiamento del cuore e della mente...
- *Lasciare spazio all'interiorizzazione e alla decisione* di integrare le nuove scoperte nella propria mentalità e convinzione: che cosa cambia nella nostra vita? Ne siamo veramente convinti? Abbiamo bisogno di ragionarci sopra per acquisire questo nuovo modo di pensare?

e) Bisogna che ci sia il tempo necessario per *continuare il dialogo con i ricomincianti anche personalmente*: perché un adulto possa maturare decisioni convinte ci vuole del tempo, non basta ascoltare una predica per quanto ben fatta... Non sono sufficienti tre o quattro incontri durante la Quaresima né un breve corso di teologia o di Bibbia, per quanto sia condotto da esperti e in modo incisivo. Se vogliamo che la fede cristiana penetri nelle pieghe della vita quotidiana dobbiamo lasciarle il tempo perché ciò avvenga. D'altronde, possiamo chiederci: noi personalmente come abbiamo maturato nella vita le nostre decisioni? Questo ci deve servire come esempio. Noi le abbiamo maturate nel corso di anni, grazie a persone che ci hanno accompagnato, ad avvenimenti coinvolgenti, ad esperienze positive, a scoperte che hanno dato una risposta a ciò che stavamo cercando... Così accade anche per chi ricomincia a credere, dopo anni di latitanza.

2.3. Quali contenuti?

a) Per chi si è allontanato dalla Chiesa, da Cristo e dalla preghiera, strada maestra per ristabilire i legami può essere l'incontro attorno alla *Bibbia*: già molte parrocchie mettono in programma ogni anno missioni bibliche o l'annuncio del Vangelo nelle case, attraverso gruppi 4informali, condotti da animatori appositamente preparati. In proposito molti percorsi sono già stati individuati e sperimentati.

b) Constatiamo che, quando si propone la Bibbia, gli adulti rispondono positivamente: c'è un interesse nuovo verso la Parola di Dio, forse perché altri tipi di approccio alla fede costituiscono proposte teoriche e spesso lontane dalla vita; mentre invece la Bibbia trasuda situazioni esistenziali (amore, salute, pace, delusioni, angoscia, solitudini...) che interessano molto l'uomo di oggi e nelle quali ognuno può facilmente riconoscersi. D'altra parte la Bibbia è il fondamento della nostra fede e, dovendo ricominciare da capo, essa rappresenta indubbiamente un inizio efficace.

c) Occorre però che i percorsi biblici proposti siano adeguati, senza cadere in forme complicate che invece di favorire la ricerca di Dio la intralciano. Di qui l'esigenza di alcune condizioni:

- *Preparare animatori biblici* veramente capaci di dialogare con l'uomo di oggi: capaci di farsi accompagnatori non soltanto nella conoscenza del testo, ma anche nella accoglienza esistenziale della Parola, che risponde alle domande che chi ricomincia si pone e trasforma la vita.
- *Progettare itinerari elastici e adatti ad ogni gruppo*, capaci di accompagnarlo nel cammino che va dalle domande di fondo (*«Dio, chi sei?»; «Dio, dove sei?»; «Dio, che cosa vuoi da me?»*) fino ad una rivisitazione della propria vita alla luce della Parola per produrre un coinvolgimento effettivo nella comunità cristiana.
- *Uscire dalla cerchia delle persone abituali frequentatrici della parrocchia* ed entrare nelle case, accogliere nel gruppo coloro che vivono in situazioni precarie (da noi definiti «i lontani»). Diversamente il gruppo biblico diventa un'altra cosa in più da fare, insieme ai sacramenti, ai catechismi, alle attività per i giovani.
- Condurre gli incontri in modo da *permettere il dialogo «sulla soglia*, senza che i partecipanti debbano sentirsi costretti ad accettare subito tutto, mentre in realtà sono ancora «per strada» aperti ad ogni soluzione; senza che vengano forzati i tempi. Ci si muove così nella logica dell'evangelizzazione che lascia liberi; che certo fa l'annuncio, ma sa anche aspettare la risposta; che chiede impegno, ma insieme concede tempo per pensarci... È la logica della ricerca di fede che i gruppi biblici devono attuare, in coerenza con la storia della salvezza, la quale procede per tappe e si sviluppa nel tempo a poco a poco fino a giungere alla pienezza della vita nuova.

←

2.4. Prima sfida all'AC

La conclusione da trarre: la situazione attuale della Chiesa italiana esige la creazione di spazi in cui gli uomini e le donne possano accedere al Dio di Gesù Cristo liberamente, accompagnate nella loro ricerca con spirito di condiscendenza e di apertura. D'altra parte, la stessa Chiesa ha bisogno di coloro che vengono da fuori per farsi «nuova» e capace di «essere segno e strumento» del Regno di Dio nel mondo di oggi. Gli spazi nuovi di ricerca della fede non sono solo per annunciare adeguatamente il Vangelo, ma sono anche per rinnovare la vita spesso abitudinaria delle nostre comunità. L'esperienza biblica ci insegna che l'ingresso nella comunità di nuovi credenti ha sempre prodotto aperture e progressi che diversamente non sarebbero avvenuti.
I gruppi di AC sono pronti a lasciarsi "rinnovare" dalle domande di coloro che vogliono ricominciare"?

3. Accompagnare, ma come? Persone e modalità

3.1. Gli accompagnatori nel "ritorno a Cristo e alla Chiesa"

a) Ogni cristiano dovrebbe essere in grado di «*rendere ragione della speranza che è in lui*» (1 Pt 3,15). Sul posto di lavoro qualcuno ci interpella sul nostro comportamento, chiedendoci spiegazioni; delle volte suonano al nostro campanello i testimoni di Geova; soprattutto c'è la responsabilità di testimoniare la propria fede e accompagnare ad una maggior adesione a Cristo i figli e i familiari... Tutto questo ogni cristiano dovrebbe saperlo fare: esprimendo così la fede di cui è convinto. Se questo non accade, vuol dire che qualcosa non funziona: perché non si è abbastanza convinti, perché la fede non è sufficientemente motivata. Già il «documento di base» *Il rinnovamento della catechesi* (n. 183)

affermava: «Ogni cristiano è responsabile della Parola di Dio, secondo la sua vocazione e le sue situazioni di vita, nel clima fraterno della comunione ecclesiale. È una responsabilità radicata nella vocazione cristiana: Scaturisce dal Battesimo; è solennemente confermata nella Cresima... ha di mira la gloria di Dio e la santificazione degli uomini e si esprime attraverso le molteplici vie della carità...».

b) Tuttavia, certe competenze, che si sviluppano solo con un assiduo esercizio, è necessario acquisirle: *non si nasce accompagnatori di chi è in ricerca*. E per essere accompagnatore non basta neanche essere catechista nel senso tradizionale del termine. Il catechista è uno che cura la precisione nella trasmissione dei contenuti, la chiarezza nell'itinerario da seguire, il clima di simpatia degli incontri, la conoscenza della liturgia e della Bibbia... Egli è anche un animatore di gruppo, che sa far partecipare tutti al lavoro comune, e costruisce legami e rapporti tra le persone nel gruppo.
Ma un accompagnatore non è solo un catechista né solo un animatore; e neppure svolge le funzioni del prete o del diacono (essi hanno un'autorità di presidenza e compiono un servizio che li colloca davanti alle persone in un ruolo particolare: il prete o il diacono «devono» dire e fare certe cose, rappresentano in qualche modo l'istituzione, non scendono a compromessi).

c) Come si caratterizza allora questo accompagnatore? Chi accompagna gli uomini e le donne che sono in ricerca o si presentano a chiedere un sacramento o bussano alla parrocchia per ristabilire un contatto qualsiasi... rispetto al catechista, all'animatore, al prete e al diacono ha qualcosa di proprio, soprattutto nell'originalità della sintesi. Egli è un cristiano che *guarda con rispetto alla persona* e si lascia arricchire dalla sua esperienza, senza giudicare la sua intimità o il suo mistero profondo. Sa farsi interlocutore e testimone e dunque sa spendere del tempo per entrare nella vita dell'altro, vivendo con lui esperienze concrete, camminando al suo fianco, con i suoi ritmi, prendendolo a carico e insieme lasciandolo libero. *Condivide la sua vita* in tutti i suoi aspetti (affettivo, fisico, intellettuale, professionale, spirituale...), scoprendo nell'altro le potenzialità positive e aiutandolo ad esprimere i suoi desideri e le sue aspirazioni profonde. *L'accompagnatore è un amico* e cammina al tuo fianco, stimolando la ricerca e indicando i passi da fare insieme.

d) *Accompagnare un adulto verso la fede cristiana è più uno stile che un compito*: l'accompagnamento più che nelle cose che si dicono (un catechista o un diacono possono dirle molto bene), sta nel modo con cui si dicono: al momento opportuno, facendo leva su motivazioni adatte all'interlocutore, conoscendo bene il suo modo di sentirle e di accoglierle.
L'accompagnamento non sta tanto nelle riunioni che si riesce a condurre con chiarezza ed efficacia (come un buon animatore è capace di fare), quanto piuttosto e soprattutto nel rapporto personale che al di fuori delle riunioni si stabilisce, appoggiando la ricerca di una nuova relazione con Cristo e con la Chiesa. L'accompagnamento non sta solo nel garbo con cui si trattano le persone, ma sta soprattutto nella capacità di aiutare il proprio interlocutore a percepire la fede con il cuore e a riesprimerla nel suo universo culturale e personale. L'accompagnatore, mentre fa il cammino verso la fede insieme a qualcuno, anch'egli si trasforma: non è più il cristiano di prima, è diverso perché la condivisione e l'amicizia l'hanno modificato. Dovrebbe essere così anche per una comunità che si impegna ad accompagnare e ne è capace: nell'esercizio dell'accompagnamento si trasforma diventando altra da quello che era all'inizio. Infatti ogni comunità ha il volto concreto delle persone da cui è formata, incarnando la fede e la vita cristiana in una particolare cultura, in una particolare sensibilità, con un particolare tono.

e) Credo – detto in sintesi – che lo specifico di un accompagnatore sia la capacità di «inventare» il modo concreto di percepire e vivere la fede possibile a colui che viene accompagnato, come un sarto che guardando a uno straordinario modello (il Vangelo) confeziona un abito su misura (vita cristiana), che riproduce il modello ideale adattato alla configurazione della persona da vestire.

3.2. Come fare l'accompagnamento

a) Davanti a queste esigenze chiunque si può domandare: «*Ma ne sarò io capace?*». Certo, quello proposto *è un ideale di accompagnamento*: nessuno di noi esprime l'ideale, ma è soltanto una persona concreta con i suoi pregi e i suoi difetti. E se si aspettasse di essere una comunità ideale o un

accompagnatore ideale si rischierebbe di non accompagnare mai nessuno.
Si tratta, invece, di sforzarsi di *entrare in una nuova mentalità* che esercitata produrrà i suoi effetti positivi. Bisogna accettare la gradualità, la progressione. In particolare, chi è abituato a pronunciare un giudizio su tutto e su tutti, esprimendosi sempre categoricamente, dovrà imparare *a prendere le persone come sono*, ricordando che hanno dentro di sé molte possibilità da far maturare. Se noi li giudichiamo subito, esse rimarranno bloccate per sempre. Chi di noi sa come sarà il futuro? Non dobbiamo mai dimostrare troppa sicurezza nei nostri giudizi, nelle nostre scelte, nelle nostre verità.

b) Partire, dunque, con la certezza di esserne capaci, anche perché *lo Spirito Santo* non lascerà mancare la sua luce e la sua forza a chi si propone grandi traguardi per il Regno di Dio e si organizza nel miglior modo possibile, confrontandosi con gli altri, informandosi su esperienze positive già fatte altrove, mettendosi umilmente ad imparare come si svolge questo servizio. Perché se io non ho mai fatto una cosa, non ho la pretesa di farla bene subito: innanzitutto chiedo a chi l'ha già fatta, poi mi lascio plasmare dall'esperienza in atto.

c) Imparare ad accompagnare, prima di tutto *mettendosi in ascolto: con una grande apertura e una grande flessibilità* per accogliere tutti coloro che sono in ricerca o chiedono di tornare a Cristo e alla Chiesa con le loro storie personali, le loro scelte e le loro ferite, prendendole sul serio e con discrezione. Un giorno ad una riunione di catechisti ci si domandava se sapesse che cosa pensano i giovani di oggi su una certa questione, e c'era chi proponeva di ascoltarne qualcuno. Una catechista intervenne con presunzione e mi raggelò, dicendo: «*Io so molto bene quello che pensano i giovani su questo argomento*». Non è l'atteggiamento di chi si mette in ascolto: ci sono molte persone che sanno sempre come sono gli altri e che cosa pensano, pur senza averglielo mai chiesto! Bisogna invece mettersi in ascolto, lasciandosi interrogare dalla realtà, senza preconcetti, senza filtri con cui selezionare le persone e le cose per farle apparire come noi vorremmo.

d) Imparare ad accompagnare *rendendosi disponibile nel tempo e nella persona*. Capisci subito se una persona ti ascolta per dovere, ma sta pensando ad altre cose da fare dopo; oppure, se ti ascolta ma ha già preso delle decisioni dentro di sé, indipendentemente da ciò che tu gli stai dicendo; o ancora se ti ascolta senza dare importanza al tuo racconto, pensando di avere altre cose più importanti da dirti. Te ne accorgi subito e ti ritrai con sospetto e paura, e difficilmente le darai un'altra possibilità.

e) *Disponibilità nel tempo* significa che la riscoperta della fede, per essere autentica, ha bisogno di tempo. Non basta una assoluzione dopo vent'anni di lontananza; o una cresima per ritornare a credere. Pur valutando in pieno la «grazia» di Dio e le opere meravigliose dello Spirito, noi sappiamo che tutti i convertiti mentre, da una parte, hanno avuto la loro illuminazione, forse improvvisa e decisiva, dall'altra, hanno impiegato molti anni a capire pienamente che cosa stava succedendo nella loro vita. Esperienza principe è quella raccontata dall'apostolo Paolo, diventato subito cristiano, ma poi sparito per molti anni a continuare la ricerca, ad informarsi dalle «colonne» della Chiesa, in ritiro nel deserto e ancora a Tarso, sua città natale. Solo dopo parecchio tempo torna in scena, cambiato e degno della fede abbracciata.

f) *Disponibilità della persona* implica mettersi in relazione autentica con gli altri rinunciando a molta parte di se stessi. Spesso noi ci interessiamo dei problemi degli altri, li ascoltiamo: poi quando se ne sono andati, li abbiamo già dimenticati, e rimangono problemi loro. Invece, devono diventare problemi nostri e non lasciarci più in pace finché non li avremo risolti con loro. Imparerò ad accompagnare cercando di *essere testimone, comunicando con la vita, i gesti, i sentimenti* più che con le parole. Il punto debole della nostra evangelizzazione è proprio questo: quando dobbiamo promuovere una campagna, una missione, una formazione... noi parliamo, facciamo conferenze, scriviamo lettere pastorali. In realtà molto spesso avviene invece che la vita cambi quando le persone sono toccate da un gesto, semplice e umile; quando sentono una commozione improvvisa salire dal nostro cuore; quando scoprono anche nella nostra vita le medesime sofferenze. Si sentono in sintonia, cominciano a vibrare e a cambiare. La formazione di una persona passa attraverso molte cose, e per ultimo anche attraverso la parola. Noi invece tendiamo a pensare che passi solo attraverso la parola.

Per essere testimoni efficaci occorre stringere legami con ogni singolo membro del gruppo di ricerca nella fede: ognuno ha bisogno di un'attenzione particolare perché nessun uomo o nessuna donna è uguale all'altro. E il disegno di Dio su di lui non è uguale a quello di nessun altro. Se non riusciamo a far emergere la sua particolarità, il suo carisma, non riusciremo mai ad aiutarlo a formarsi autenticamente come cristiano.

g) Il lavoro di accompagnamento *non si può fare da soli*: proprio perché occorre molto equilibrio e ponderazione nelle parole da dire e negli impegni da proporre, è meglio essere una équipe: per avere confronto, appoggio, continuità di azione, efficacia. Si potrà così fare la verifica dei passi compiuti a mano a mano che si procede nel cammino. Si potrà progettare insieme. Soprattutto si presenterà a chi comincia non l'immagine di un navigatore solitario, ma l'immagine di una chiesa, rappresentata dall'équipe di accompagnamento, che ascolta, accoglie, sta dalla sua parte.

h) Coloro che ricominciano non vanno isolati dalla parrocchia e dalle sue attività. Anzi. Oltre alla condivisione operata da chi li accompagna personalmente, un'altra *condivisione deve avvenire nel piccolo gruppo di «ricercatori della fede»*, gruppo disponibile a mettersi in cammino, senza preconcetti, per inserirsi gradatamente nella comunità. Ma la comunità cristiana si esprime nel gruppo di ricerca e si offre come casa comune nella quale a poco a poco entrare, se rispetta i tempi delle persone e la loro graduale disponibilità. Se è vero che la comunità parrocchiale rimane l'approdo della ricerca di ciascuno, tuttavia ciò deve realizzarsi nella convinzione personale profonda di chi si avvicina senza sentirsi forzato (anche perché ci sono altri modi di sentirsi parte viva della Chiesa al di fuori della parrocchia).

i) L'accompagnamento dei ricomincianti è un servizio nuovo, richiesto dalla situazione missionaria delle nostre chiese. Di qui la necessità di rompere gli schemi abituali della nostra catechesi degli adulti, tracciando nuovi percorsi, stabilendo orari inusuali, utilizzando tecniche di animazione per far circolare la parola e aiutare i partecipanti ad esprimersi in un ambiente in cui si trovino a proprio agio, riformulando la fede in un linguaggio semplice, comprensibile e, nello stesso tempo, efficace. In concreto, si accompagna realizzando una serie di interventi:

- Entrare *nella vita dell'altro*, con dolcezza, chiedendo ospitalità nella sua esistenza: là l'aiuteremo a ripulirsi delle macerie dei suoi fallimenti e a riempire le sue solitudini, cercando insieme le vere motivazioni con cui si è messo in cammino, chiedendo una assoluzione o un sacramento alla Chiesa. A partire dalle sue attese, o in risposta alle sue domande, o per proporre una speranza, si annuncia Gesù Cristo che lo sta cercando per diventare il Maestro e il Salvatore della sua vita.
- Aprire insieme la *Bibbia*, sfogliandola, per sentire che ciò sta vivendo è già stato vissuto e scritto per svelare a noi il senso della vita e della storia; per imparare a formulare la nostra preghiera e a trovare un luogo di incontro con il Dio di Gesù Cristo. E dato che non è la nostra visione della fede ciò che noi proponiamo, ma la Parola di Dio che interpella e richiede una risposta personale, allora la Bibbia dovrà essere il suo libro di vita, di preghiera, di ricerca.
- Svelare i segreti della *celebrazione cristiana*, nella quale portiamo la nostra vita, i passi che stiamo compiendo, imparando a distinguerne il linguaggio nei segni e nei rimandi alla tradizione ecclesiale. Alla fine faremo diventare ogni celebrazione un luogo di incontro con Cristo morto e risorto e un avvenimento che stringe continuamente l'alleanza con il Padre, aiutandoci a vivere il quotidiano, rimandandoci ad un passato straordinario e ad un mirabile futuro ancora da compiere. Diventeremo protagonisti di ogni celebrazione, riempiendola di storia vissuta e di amore donato.
- Imparare a vivere la *carità*, nei gesti concreti di ogni giorno: perché la carità di Cristo ci spinge non solo a trattare onestamente i nostri affari, ma a soccorrere con amore ogni uomo o donna di cui attraversiamo il cammino anche solo per un istante. Ci faremo raccontare dal «ricercatore di fede» anche le sue ricerche di carità vissuta, aiutandolo a riconoscerle e a migliorarle.
- Introdurre nella *parrocchia*, a conoscere i membri di essa per nome, a capire le attività che vi si svolgono, ad aderire ad un gruppo in cui trovare un servizio da svolgere. Il «ricercatore di

fede» sarà presentato da noi stessi, accompagnato nei primi tempi, difeso dai sospetti e aiutato a non sentirsi un estraneo. Non è facile entrare nelle nostre comunità e il servizio dell'accompagnamento deve spianare la strada.

Conclusione: I ricomincianti: una sfida per l'Azione Cattolica

a) *prendere coscienza*: quando L'AC nei suoi progetti parla di missione credo voglia indicare la necessità di essere più attenti a coloro che affollano le nostre chiese, guardando da «fuori» e chiedendo spesso soltanto un prodotto di consumo: un sacramento, un sostegno, un luogo di incontro. Noi dobbiamo, invece, imparare a coinvolgerli in un cammino di fede. Se ci limiteremo a continuare a dare un servizio (religioso o sociale), penso che i nostri giorni siano contati, perché a poco a poco la gente si accorgerà che può trovare altrove quello che per adesso chiede ancora alla chiesa cattolica.

b) *Creare delle occasioni in cui le persone possano interrogarsi e riflettere*, per avvicinarsi a Cristo e lasciarsi salvare da Lui, significa prendere sul serio il loro sguardo esterno e farlo diventare uno sguardo di curiosità e di interesse.
Non è facile per le parrocchie, assalite da mille scadenze e da cose da fare, sentire la presenza dei ricomincianti. Per questo occorre che alcuni cristiani, dotati di una sensibilità particolare, entrino in azione e sfruttino le occasioni della pastorale ordinaria per evangelizzare e coinvolgere.
È la grande sfida alla nostra pastorale che nessuna «novità» strutturale, da sola, potrà mai risolvere: non le unità pastorali se non sono al servizio di una più capillare evangelizzazione; non i nuovi ministeri laicali se sono soltanto un coprire i vuoti lasciati dal clero; non i piani pastorali se non sono animati dalla sensibilità nuova del ricominciare a credere.

c) *mettersi in gioco*: Se il problema centrale della pastorale oggi è «fare i cristiani, formare i cristiani» a partire dalla situazione di frammentazione religiosa contemporanea all'AC – proprio a motivo della sua scelta formativa e missionaria – è chiesto di diventare "luogo possibile" in cui al desiderio di accompagnare fa riscontro la disponibilità a rimettersi in discussione, ma soprattutto la disponibilità a farsi "compagnia testimoniale" di una ricerca e di un incontro: con quel Cristo che solo salva la vita.

3. Una breve panoramica bibliografica: articoli utili per inquadrare il contesto degli Adulti

URL di origine: http://adulti.azionecattolica.it/una-breve-panoramica-bibliografica-articoli-utili-inquadrare-il-contesto-degli-adulti

Per chi vuole approfondire le tematiche relative all'identità degli adulti e del loro ruolo nella società e nella Chiesa, offriamo una breve rassegna di articoli usciti negli ultimi anni su questo argomento.

- Biemmi E., La formazione degli adulti, in Itinerarium 39(2008), p.75-
- Autori vari, La vocazione formativa delle comunità cristiane. Evangelizzazione e catechesi degli adulti, in Quaderni della Segreteria Generale CEI 34(2008), p.3-
- Tibaldi M., Percorsi formativi per adulti, in Settimana 20(2008), p.5
- Brambilla F. G., Per formare un laicato maturo. La sfida spirituale dell'Azione Cattolica, in La Rivista del Clero Italiano 11(2008), p.14-
- Savagnone G., Adulti e giovani: un dialogo da costruire continuamente, in Orientamenti Pastorali 11(2008), p.29-
- Miano F. (intervista a), Borsa G., Di Santo G. (a cura di), Emergenza educativa? Noi siamo pronti, in Segno nel Mondo 7(2008), p.44-
- Capizzi E., Laici maturi nel paese e nella Chiesa, in SegnoPer 4(2008), p.32-
- Demetrio D. (intervista a), Conte M. (a cura di), Nel profondo di noi stessi ancora celati. Educarci per educare: riflessioni sull'essere adulto oggi, in Animazione Sociale 4(2008), p.3-
- Spicacci V., Evangelizzazione, iniziazione cristiana, rinnovamento della pastorale, in La Civiltà Cattolica 4(2008), p.363-
- Venturella F., La persona educa la persona, in SegnoPer 2(2008), p.24-
- Autori vari, L'emergenza educativa nel dopo Verona, in Via Verità e Vita Comunicare la Fede 1(2008), p.1-, numero monografico
- Bulgarelli V., "Passaggi" di vita "passaggi" di fede, in Settimana 26(2007) p.8
- Meddi L., Formazione degli adulti novità e "blocchi", in Settimana 10(2007), p.8
- Caldirola D., Torresin A., Il vangelo di tutti i giorni, in La Rivista del Clero Italiano 9(2007), p.9-
- Visini R., A misura di tutte le età, in SegnoPer 6(2007), p.19-
- Lanza S., Itinerari per adulti, in Rivista di Pastorale Liturgica 6(2007), p.12-
- Triani P., Una speranza che educa, in SegnoPer 5(2007), p.14-
- Autori vari, Le età della vita e l'esperienza cristiana, in Concilium 5(2007), p.9-, numero monografico
- Paganelli R., Catecumenato degli adulti. Un segno dei tempi, in Orientamenti Pastorali 4/5(2007), p.32-
- Miano F., La radice che porta al futuro, in SegnoPer 3(2007), p.6-
- Angelini G., Le età della vita e la figura dell'uomo, in Teologia 2(2007), p.152-
- Sancin C., Adulti, guardando oltre, in SegnoPer 1(2007), p.40-
- Paganelli R., Aiutare gli adulti a rimettersi in cammino, in Evangelizzare 1(2007), p.57-
- Meddi L., Linee per ripensare la catechesi agli adulti, in Settimana 43(2006) p.8
- Derroitte H., Adulti che crescono e si trasformano, in Evangelizzare 6(2006), p.327-
- Amadini M., Se la fede diventa dialogo tra le generazioni, in Dialoghi 4(2006), p.50-
- Triani P., La formazione dei responsabili educativi: una strada aperta, in Nuova Responsabilità 4(2006), p.8-
- Stimamiglio M. T., La gioia di accompagnare altri adulti, in Evangelizzare 3(2006), p.85
- Bichi R., Adulti: quando, e poi, perché? I percorsi di vita nella società italiana, in La Rivista del Clero Italiana 1(2006), p.14-
- Fossion A., Verso comunità catechizzate e catechizzanti, in La Civiltà Cattolica 4(2005), p.342-
- Paganelli R., Credere da adulti, in Il Regno 8(2005), p.238-
- Caimi L., Per un'educazione autentica, armonica e integrale, in Dialoghi 2(2005), p.26-
- Giannetto U., A dieci anni dalla pubblicazione del Catechismo degli adulti La verità vi farà liberi. La forza dell'articolazione dei contenuti, in Catechesi 1(2005), p.3-
- Pierini V., Generare cristiani "adulti". Come?, in Settimana 36(2003), p.8
- Fontana A., Presentazione del documento del Consiglio Permanente della CEI sugli adulti che si riaccostano alla fede, in Catechesi 4(2003), p.10-

- Autori vari, Comunicare il Vangelo. Ingresso o ritorno nella Chiesa?, in Rivista di Pastorale Liturgica 3(2003), p.3-
- Alberich E., Il campo aperto e promettente della catechesi con gli adulti, in Catechesi 1(2003), p. 55-
- Autori vari, Per una fede adulta e pensata: la formazione nella comunità cristiana, in Orientamenti pastorali 5(2002), p.24-
- Autori vari, L'Azione cattolica: esemplarità formativa e impegno negli ambienti di vita, in Orientamenti Pastorali 10(2001), p.42-
- Bollin A., La catechesi con i genitori in occasione dei sacramenti dei figli. Un modello per accompagnare gli adulti nel cammino di fede, in Catechesi 2(2001), p.17-
- Autori vari, Evangelizzare gli adulti, in Credere Oggi 111(1999), p.3-, numero monografico
- Autori vari, Il catechismo degli adulti: la verità vi farà liberi, in Presenza Pastorale 5/6(1995), p.5-, numero monografico
- Autori vari, La formazione degli adulti, in Presenza Pastorale 6(1992), p.5-, numero monografico